

Alla Sua presenza

DOCUMENTO APPROVATO DAL CONSIGLIO GENERALE 2020: "GESÙ TI HO TROVATO!"

Comunità capi e formazione permanente

Luogo della formazione permanente e della condivisione, di cura del capo, dove i capi Gruppo animano con passione e progettualità, accompagnando i capi nella loro crescita e acquisizione non solo di competenza ma anche di consapevolezza.

Gli accompagnatori

Per riuscire a favorire la costruzione di un luogo accogliente, è necessario valorizzare coloro che in Comunità capi sono pilastri solidi e di esperienza, iniziando dai capi Gruppo insieme all'assistente ecclesiastico, e non dimenticando competenze, esperienze e sensibilità presenti all'interno della Comunità capi. La presenza dell'assistente non dovrà essere il ruolo cui appaltare il lavoro, ma la ricchezza di un capo adulto in un gruppo di pari. La presenza dell'assistente non deve comunque costituire facile alibi per deresponsabilizzare il resto della Comunità capi in relazione all'approfondimento e alla proposta dell'esperienza di fede, ma deve configurarsi come ricchezza di un capo adulto in un gruppo di pari.

Alcuni strumenti

La cassetta degli attrezzi ha uno strumento già previsto e sicuramente utile: il Progetto del capo. Il recupero del senso della progettualità diventa imprescindibile per accrescere e consolidare l'adesione alla scelta cristiana del Patto associativo ed essere sempre più testimoni autentici.

Con il sostegno di questo strumento, il capo, consapevole di essere in cammino, deve compiere scelte adeguate rispetto al punto in cui si trova nel proprio percorso di vita, in modo da non trasformarlo in un alibi, ma in uno stimolo di crescita matura.

La progettualità del capo assume valore nel momento in cui è avvicinata, toccata, integrata la progettualità dei propri compagni di strada.

Non dobbiamo dimenticarci che lo strumento base è la frequentazione della Parola di Dio nella vita della Comunità capi. Crediamo sia uno stile nella vita di una comunità che aiuta a mettersi nell'atteggiamento dell'ascolto di fronte alla vita, ai ragazzi, a noi stessi, con la prospettiva dell'Uomo del Vangelo.

Le modalità

L'elemento centrale in questo processo formativo è

strettamente collegato e conseguente a quanto enunciato in tutti gli altri punti. Si tratta cioè di creare nelle Comunità capi un clima che consenta a ciascuno di potersi esprimere in libertà e fiducia, sentendosi accolto, compreso e sostenuto per quello che è e che vive. Si nota infatti che nelle Comunità capi ci si sente troppo spesso sottoposti a giudizio, in particolare quando si entra nell'ambito fede. Dobbiamo investire e sostenere soprattutto i capi giovani quando spesso la loro risposta è mediata dalla diffidenza. Una modalità che crediamo possa essere di grande aiuto nel porre particolare attenzione a quest'aspetto è vivere il luogo della Comunità capi in stile scout, riscoprendo modalità e strumenti propri del metodo: fare strada insieme fisicamente e non solo metaforicamente.

Il secondo elemento di cura, sempre legato a questo stile scout, deve essere indirizzato al portare la Comunità capi a uscire e andare a incontrare le persone, cercando magari anche testimoni esterni all'Associazione, ma forti e significativi. Proprio perché è la Chiesa tutta che sta vivendo un periodo di crisi e di relativismo, dobbiamo avere la forza di diventare terreno fertile, soprattutto per le comunità locali dove il Gruppo abita e agisce. L'unica attenzione è quella di non cambiare il nostro modo di essere scout, per non scivolare in ruoli che non sono nostri.

I luoghi della formazione

Come più volte ribadito in questi ultimi anni, anche nel caso dell'educazione alla vita cristiana, la Comunità capi diventa il luogo cardine dove sviluppare e costruire il nuovo cammino culturale e spirituale con cui l'Associazione si sta misurando.

Per sostenere i capi in questo percorso di cambiamento, la Comunità capi richiede una serie di attenzioni, perché possa diventare sempre più un luogo di condivisione intima del vissuto di ciascuno, riletto alla luce della Parola di Dio e dei valori della Legge scout, cogliendo la ricchezza di questo dono da valorizzare, nella consapevolezza del nostro stile scout. La Comunità capi dovrà diventare il luogo in cui ogni capo possa esercitare una propria revisione personale all'interno di un ambiente caratterizzato da fiducia reciproca e in cui l'obiettivo è la centralità di Cristo.

Il percorso

Non è possibile fornire uno strumento generico che, come una sorta di calendario, fissi i momenti e le modalità del percorso di formazione permanente. Ogni comunità dovrà trovare il proprio equilibrio, cercando di esprimere il maggior sforzo possibile nello sfruttare ogni occasione d'incontro in un cammino di costruzione di una comunità vera e non l'appuntamento di un consiglio di amministrazione che deve sbrigare le pratiche di gestione ordinaria. In questa considerazione del tempo, si dovrà prestare una particolare attenzione alla realtà del nostro modo di vivere in cui molto spesso le Comunità capi sono sottoposte a un veloce ricambio tra i capi, che già rende difficile progettare un cammino che consenta di completare l'iter formativo. Inoltre, si dovrà cercare di non cadere nel rischio di pensare al quando, solo con l'obiettivo di creare un evento. Questa condizione potrebbe portare la comunità a vivere il tempo come un insieme di ricordi, di momenti intensi e felici, ma non di ricerca di profondità e quotidianità.

Formazione capi

Quale linguaggio, quale progettualità all'interno dell'iter di Formazione capi e quali obiettivi? Come raccogliere e mettere a frutto le esperienze del passato, anche attraverso una fusione dei progetti formativi specifici?

Il capo

Riveste un'importanza notevole il peso che assume la personale capacità dei capi di esprimere la propria azione educativa con l'attitudine di colui che sa amare, mettendosi in cammino con i ragazzi con tutte le proprie fragilità, nell'essere testimone credibile della propria relazione con Cristo. In questa direzione, il capo è chiamato a orientare la progettazione di sé.

La Comunità

Oltre al capo e al suo modo di vivere la relazione educativa, si sottolinea il valore derivante dall'appartenere a una comunità. Ciò si esprime all'interno di una comunità (Comunità capi, unità, comunità parrocchiale, gruppo dei partecipanti ad un evento formativo istituzionale, ecc...) sia nella dimensione dell'essere e dell'agire, sia in quella della rilettura della propria esperienza di vita cristiana.

Non sempre nei contributi letti si evidenzia chi debba fare quello che si propone, anche se si individuano vari obiettivi e uno stile che è quello scout, partendo da questi si possono immaginare i percorsi possibili.

La Formazione capi

La Formazione capi è intesa nel suo insieme: il passaggio culturale da capo "catechista" a capo "testi-

mone e discepolo" dovrà trovare spazio di confronto e comprensione, sia nell'iter formativo associativo che nella formazione permanente.

Nella formazione metodologica si tratta di conoscere e "curare" gli elementi fondanti del metodo e i relativi strumenti, al fine di creare occasioni imperdibili e indimenticabili di incontro e di relazione con Gesù, imparando al contempo l'arte di rileggere insieme le esperienze più significative.

Tutte le azioni formative saranno così orientate all'essere più che al fare, cioè l'attenzione si deve dare alla rilettura del proprio incontro con Cristo nel vissuto quotidiano e alla straordinarietà generativa che il camminare con i ragazzi porta con sé su questo tema. Gli eventi formativi di qualsiasi tipo (campi, laboratori, cantieri) dovrebbero recepire questo cambio di prospettiva nei loro contenuti e progetti.

Si ritiene infine che la presenza e il sostegno negli eventi formativi della figura dell'assistente ecclesistico sia imprescindibile per avviare questo cambio di mentalità.

Educazione e strumenti metodologici

La progressione personale unitaria: al centro della ragnatela troviamo bambini, ragazzi e giovani in continua crescita in un contesto di autoeducazione, coeducazione e relazioni di senso. Esiste un punto di contatto? Quanto nella progressione personale si respira la vita cristiana?

Premessa: nel Regolamento metodologico AGESCI, la Progressione Personale (P.P.) è quel processo pedagogico che consente di curare lo sviluppo graduale e globale della persona, mediante l'impegno ad identificare e realizzare le proprie potenzialità (art. 28). Essa è **unitaria**, perché parte dall'accoglienza dei valori della Promessa e della Legge scout ed ha come momento di compimento la Partenza, ed è **finalizzata** al discernere ed orientare le proprie scelte verso la Verità, il Bene e il Bello, per annunciare e testimoniare il Vangelo, essere membri vivi della Chiesa, voler attuare un proprio impegno di servizio (art. 29). Essa è inoltre **graduata** perché fatta da esperienze di significato che si ripetono nel tempo, vissute dal ragazzo a livelli sempre più profondi di interiorizzazione, e, nella pedagogia AGESCI, si articolano nei momenti principali presenti nel cammino di ogni branca, della Scoperta, della Competenza e della Responsabilità (art. 30).

Il cammino di progressione personale è un cammino caratterizzato da una continuità nella proposta, ma anche da discontinuità, ovvero da passaggi, da salti di livello con cui si educa sia al senso della provvisorietà e della scelta, sia al saper riconoscere i cambiamenti propri ed altrui, tradizionalmente vissuti con gesti e cerimonie che li valorizzano (art.31 e art. 38).

La progressione personale è inoltre globale, ovvero mira ad una crescita armonica della persona, secondo i 4 punti di B.-P., che rappresentano la dimensione etica e spirituale, la dimensione psico-fisica, la dimensione cognitiva e la dimensione sociale, mediante proposte attuabili e verificabili in un clima di autoeducazione, declinate in modo molto dettagliato secondo il metodo di ciascuna branca (art. 32).

Su tale percorso, un momento fondamentale è costituito dalla verifica del tratto di cammino percorso e dal confronto con gli obiettivi che la persona o la comunità si erano prefissati (art. 33) mediante l'instaurarsi di relazioni autentiche, durature, solide e costruttive tra i ragazzi e tra questi e gli adulti (art. 34).

Particolarmente importanti sono:

- il rapporto capo-ragazzo, che deve essere appassionante, nella misura in cui risulta dinamica (cioè in continuo divenire) e coinvolgente (cioè tocchi il suo cuore), e per questo è necessario che i capi testimonino e proponano con limpidezza valori comuni e un comune stile scout;
- il rapporto con la Comunità di riferimento, luogo del confronto fraterno dove il ragazzo trova lo stimolo per il suo cammino.

Un'ultima importante caratteristica del percorso di progressione personale è l'acquisizione di competenze, (un'"arte" insomma: quella del fare. E del "far bene"!)" che significa non solo diventare abili nell'uso delle tecniche, ma conferire quel "sapore" particolare che rende la crescita e lo stare insieme agli altri una cosa divertente e, al tempo stesso, gratificante (art. 35). In tutto questo, è necessario che venga dato spazio ai ragazzi, alla loro creatività e alla fantasia, affinché IMPARINO ad IMPARARE (art. 36).

Nel Patto associativo, nella scelta cristiana, viene inoltre ricordato che "L'AGESCI si propone come Associazione di frontiera, che spesso rappresenta per molti ragazzi l'unica occasione di ricevere un annuncio di fede".

Dalla parte dei ragazzi

Il ragionamento della sottocommissione su "La progressione personale unitaria" si è sviluppato prendendo "semi" di riflessione dai vari documenti condivisi, ed estrapolando solo quelli che fossero direttamente rivolti ai ragazzi.

La vita cristiana: incontro e relazione continua con Dio

La fede è accogliere con fiducia la relazione che Dio mi offre, per condurmi a una vita piena e felice. È fiducia che tale relazione sarà portatrice nella propria vita di Verità, di Bene e di Bello. Come ogni relazione comincia con un incontro tra due persone: la fede, quindi, nasce dall'incontro con Gesù Cristo e si alimenta nella relazione con Lui. Molti dei nostri ragazzi arrivano allo scoutismo senza che sia avvenuto tale

incontro; altri vivono una relazione con Gesù, ma non piena perché con un Gesù spesso frainteso, distorto nel suo messaggio; altri ancora si dichiarano credenti, ma la loro fede rimane distante dalle loro vite, come un'affiliazione teorica e non, appunto, come una relazione aperta e viva, che trasforma la vita.

L'esperienza scout deve fornire, dunque, gli ingredienti necessari perché questo incontro (opera di Dio) possa realizzarsi: il ragazzo impara a riconoscere giorno dopo giorno nella propria vita i segni del passaggio di Dio e del Suo Amore. Questa sapienza e questo discernimento trasformano la prospettiva che il ragazzo ha su sé stesso e sulla vita in generale.

Riteniamo quindi che la vita del bambino, ragazzo o giovane sia il luogo più concreto e profondo dove può avvenire l'incontro e dove possa maturare la relazione con Gesù: il riconoscimento di tale incontro e tale maturazione devono essere sostenute, aiutate, educate.

Nel percorso scout, i ragazzi devono poter "preparare" il cuore e la mente all'incontro e alla relazione con Gesù, per poter essere capaci di:

- riconoscerlo quando passa (o è passato) nella propria vita;
- ascoltare la parola di Dio e farne lampada per i propri passi;
- pregare lo Spirito perché sostenga e aiuti il cammino;
- affidarsi ai Sacramenti per trasformare la propria vita, diventando sempre più membra vive del corpo di Cristo;
- vivere le proprie comunità di appartenenza come comunità cristiane, caratterizzate da relazioni di amore tra fratelli che camminano insieme, al servizio del prossimo.

Saper leggere la propria storia alla presenza di Gesù

Per affrontare insieme ai ragazzi questo cammino e far sì che progressione personale ed educazione alla vita cristiana siano un tutt'uno, la cosa che è sembrata di primaria importanza per i ragazzi (ma anche per gli stessi capi) è l'imparare nella gradualità a rileggere la propria storia e le proprie esperienze (associe o non) alla luce dello Spirito, alla presenza di Gesù Cristo, cogliendo i segni di unità del proprio percorso di vita. In ogni persona, infatti, non si può e non si deve separare la parte spirituale, emotiva, etica da quella fisica e razionale, com'è evidente nella concretezza dei 4 punti di B.-P.

Saper correlare la Parola con il proprio vissuto, saper leggere i segni della presenza di Dio in ogni avvenimento della propria vita presente e passata, saper puntare su Gesù - un Dio fatto uomo che percorre le nostre stesse strade -, adeguare di conseguenza il proprio cammino nello scoutismo, nel rapporto con gli altri e nella vita in generale, abitare con attenzione

i Sacramenti: tutto questo comporta un lavoro di progressione personale che gradualmente potenzi il livello di competenza di ciascun ragazzo, anche in ambito di fede, e che lo porti a vivere con consapevolezza crescente una relazione continua con Dio, nella Fede.

Per fare questo, bambini, ragazzi e giovani devono imparare a raccontare, in primis a sé stessi, ma anche a coloro che incontrano sulla propria strada (al fratello in branco, al compagno di squadriglia, al fratello in clan...) la propria esperienza e la propria storia nella relazione con Gesù, così da farsi testimoni a loro volta. Essi divengono quindi annunciatori e testimoni di una relazione specifica: la propria (non annunciatori e testimoni di una relazione astratta, magari anche perfetta ma non "vera").

Come tutte le relazioni, anche quella con Dio può avere momenti di difficoltà, aree di dubbio, fasi di conflitto: questo non deve essere temuto o giudicato negativamente dai capi, ma deve esserne riconosciuta e valorizzata la sete di verità, la possibilità di crescita, il desiderio di felicità, sostenuta la capacità di analisi e di approfondimento. Si deve sempre affiancare il ragazzo, affinché tali momenti si trasformino in occasione di maturazione, di crescita, di approfondimento, secondo il tempo che questo richiederà.

Fondamentale, quindi, è il rapporto capo-ragazzo, e il rapporto con l'assistente ecclesiastico. Il capo e l'assistente ecclesiastico, camminando accanto ai ragazzi, si mostrano testimoni di vita vissuta nella fede e, al contempo, accompagnano nella scoperta dell'incontro con Gesù. Per crescere insieme dentro questa storia, sarà poi importante stimolare la curiosità e il desiderio di conoscere, per sviluppare gradualmente competenze imprescindibili per una fede consapevole, che non si basi solo sul sentito dire e che porti a un'apertura verso il mondo e a un sempre maggiore coinvolgimento e senso di responsabilità verso di esso.

Tutto questo, va fatto dando importanza ai momenti che si vivono in branca, partendo dalla Promessa, attraverso i vari passaggi e le cerimonie che si svolgono nella vita scout, fino ad arrivare all'unità della persona, che si esplica nelle tre scelte dell'uomo e della donna della Partenza.

Questi momenti, dal più semplice al più solenne, vanno vissuti dando spazio ai ragazzi, alla loro creatività e fantasia, e vanno preparati con cura mediante anche l'uso di accorgimenti e tecniche che li rendano belli e gratificanti.

I luoghi dell'incontro con Dio e della crescita nella vita cristiana

Due ci sembrano essere i luoghi, sia ideali che concreti, dove educazione alla vita cristiana e progres-

sione personale possono e devono incontrarsi, scorrendo assieme, fino a fondere completamente i loro corsi: il Creato e la Comunità.

- 1) Il Creato, come luogo in cui il lupetto o la coccinella, l'esploratore e la guida, il rover e la scolta, fino all'uomo e alla donna della Partenza fanno esperienza di sé attraverso e nella natura, esperienza che diventa apertura alla trascendenza e a Dio. Nella pedagogia scout fare esperienza del Creato significa primariamente scoprire una realtà donata più grande, che è anche un'educazione al Bello, per una ecologia integrale che sappia unificare tutte le scelte e lo stile scout e cristiano, luogo in cui vivere l'avventura e il fare strada, a tutti i livelli associativi.
- 2) La Comunità, da declinare in due diverse dimensioni, entrambe fondamentali e che vanno, a nostro avviso, integrate:
 - a. la Comunità di branca in primis, dove il lupetto e la coccinella, l'esploratore e la guida, il rover e la scolta fanno esperienza di sé attraverso i compagni, i pari, e dove nel rapporto con l'altro possono aprirsi alla scoperta e alla costruzione del rapporto con Gesù;
 - b. la Comunità cristiana di appartenenza, come luogo in cui imparare a vivere l'incontro con Gesù nella condivisione con una famiglia più ampia, per sentirsi parte della Chiesa (superando le difficoltà che a volte creano fatica e allontanamento), anche sperimentando il servizio al di fuori della realtà del proprio Gruppo e della propria singola unità.

I momenti dell'educare alla vita cristiana

Educare alla vita cristiana significa rendere l'esperienza di Dio un'esperienza quotidiana. Quindi, nella vita di unità si deve manifestare continuamente questo stare alla presenza di Gesù, di cui acquisire lo stile (personalmente e comunitariamente), anche in modo creativo e gratificante. È opportuno continuare a sfruttare momenti di spiritualità più intensi (per es. triduo pasquale, campi, routes, momenti "dedicati"), ma che siano di qualità, curati ed organizzati, mai momenti "residuali" dell'attività. Questi momenti possono educare alla rilettura della propria vita, correlandoli strettamente al proprio vissuto, cercando di scorgerne il significato profondo, da fare in modo sempre più approfondito e cosciente dalla Branca L/C, a quella E/G, fino alla R/S.

La quotidianità e continuità della proposta educativa si completa nell'efficace intuizione pedagogica della progressione personale, che deve anche proporre momenti di discontinuità, dei salti di livello con cui si educa alla scelta e al saper riconoscere i cambiamenti propri e altrui. Tali momenti sono definiti dal metodo con le fasi della scoperta, della competenza e della responsabilità.

La riflessione maturata finora ha individuato alcuni spunti correlabili ai momenti della progressione personale, che potranno essere ulteriormente sviluppati:

- *momento della scoperta: l'accoglienza*

Scoprire, attraverso gli altri (capi, fratelli e sorelle scout), la fiducia, il percepirsi amato e accolto: questo crea il desiderio di Dio e porta alla scelta libera e consapevole di voler camminare alla presenza di Gesù. Questa scelta viene fatta una prima volta, ma è costantemente rinnovata. Lo sviluppo della riflessione può trovare utili collegamenti nella Promessa, nell'adesione alla Legge, in altri momenti di passaggio, ecc.

- *momento della competenza: la riflessione*

È il tempo della pista/sentiero/strada, il tempo dell'esperienza e della conoscenza in cui, con l'aiuto di una guida (il capo, l'assistente), il giovane impara con sempre più competenza a leggere le vicende della vita, anche quelle negative, formandosi e alimentandosi con la Parola, con i Sacramenti, col confronto con gli altri. È il tempo della formazione profonda, della fedeltà e del rispetto della Legge, sempre calibrata all'età e al momento della progressione personale, di cui il capo avrà massimo rispetto e attenzione.

- *momento della responsabilità: la missione*

Nel rispetto del proprio percorso e della propria età, si può essere chiamati alla responsabilità dell'annuncio, della testimonianza, che rende strumenti della Grazia per gli altri, attraverso l'accoglienza, l'amicizia, il volere il bene dell'altro, che parte anche dal prendersi cura, dalla Buona Azione, dal semplice ricordarsi reciprocamente di vivere alla presenza di Gesù, fino ad una presa di impegno più profonda, nello spirito del servizio, sempre secondo il cammino di ciascuno.

Nell'educare alla vita cristiana la proposta, che pur ci deve essere, non può corrispondere da parte di bambini, ragazzi e giovani a risposte e adesioni puntuali con un preciso tempo, perché la vita di fede di ciascuno percorre proprie strade, è dono di Dio e come tale non schematizzabile o determinabile, e per la quale deve essere portato massimo rispetto e delicatezza.

Appare importante, quindi, continuare a riflettere su come riuscire a coniugare nella progressione personale unitaria una proposta puntuale con una risposta individuale.

È inoltre altrettanto importante far sì che i capi sappiano mantenere una proposta aperta e continua, sostenendo i ragazzi nel percorso di discernimento, con arte e sensibilità, sapendone cogliere i momenti e valorizzando con occhi nuovi gli strumenti di progressione personale che il metodo offre.

Strumenti metodologici ed educazione

Il respiro del Regolamento metodologico interbranchia: l'intenzionalità dello strumento metodologico mira all'educare l'uomo e la donna della

Partenza. A cosa stiamo educando? Quanto gli strumenti mirano alla costruzione dell'homovus?

«La Comunità capi propone in modo esplicito ai ragazzi, con il metodo e la spiritualità che caratterizzano lo scautismo, l'annuncio di Cristo, perché anch'essi si sentano personalmente interpellati da Dio e gli rispondano secondo coscienza».

Le parole del Patto associativo, ci portano alla mente l'importanza per noi capi di essere testimoni di Vita Cristiana all'interno non solo delle nostre Comunità capi di appartenenza, ma anche all'interno del nostro territorio e del nostro contesto di vita. Per far questo è necessario comprendere che viene richiesto ad ognuno di noi di compiere alcune tappe:

1. riscoprire una fede genuina;
2. approfondire il bagaglio teologico;
3. educare alla vita cristiana con il metodo scout.

Si deve partire dalla Parola e non arrivarci: non basta leggerla, bisogna incontrarla come parola viva, diventando capaci di riconoscere nelle esperienze la Parola. Ma come vivere la Parola? Prima di tutto nelle relazioni d'amore.

- **Ascoltare/osservare** il bisogno: la domanda, il dubbio, il dolore non sono problemi da risolvere, ma i luoghi dell'incontro con Dio. Il dubbio è lo spazio entro il quale il ragazzo chiede ragione di Dio nella sua vita, è alla ricerca di senso per ciò che vive. Noi non possiamo permetterci di dare risposte logiche, cognitive, che inaridiscono il rapporto capo-ragazzo, che ci pongono su un piano di apparente superiorità intellettuale e di anaffettività;
- **Accogliere** il bisogno: Gesù non venne per giudicare ma per amare. Il suo comportamento è davvero esemplare per noi. Se siamo indecisi, imitiamolo.
- **Donarsi:** ragionare con il cuore, essere a fianco dei bambini e dei ragazzi, donandogli la nostra persona, la nostra cura. È questo l'esempio migliore di vita cristiana che possiamo offrire. Noi dobbiamo essere con loro non per risolvere i loro dubbi a ogni costo. Noi dobbiamo aiutarli a cercare in sé stessi, noi dobbiamo essere a loro fianco nel dubbio, attraversarlo con loro se necessario, non darne un giudizio, ma accoglierlo con amore.

Sarà indubbiamente utile approfondire l'analisi su quali strumenti possono aiutare maggiormente questo percorso e quali invece meno, e, soprattutto, valutare quali strumenti in quale momento (della crescita, della progressione personale, del tempo di unità...). Ci immaginiamo che alcuni potranno essere usati trasversalmente nelle tre branche, perché saranno più le modalità e i contenuti a doversi "settare" sulla fascia d'età a cui verranno

indirizzati, altri avranno invece una congruità più legata al tempo in cui verranno proposti.

Sappiamo anche che, proprio per tutto quello che è stato detto finora, al di là delle analisi sulle fasce d'età, nessuno strumento dovrà essere applicato a prescindere (dal momento, dal materiale umano disponibile) altrimenti ricominceremo a fare "attività di catechesi".

Non abbiamo bisogno di ideare nuovi strumenti metodologici per diffondere il buon profumo di Cristo, ma abbiamo bisogno di riprendere l'essenza originale che si cela all'interno del nostro fare.

Infatti, le esperienze che quotidianamente viviamo mediante le nostre attività con i lupetti, le coccinelle, gli esploratori e le guide, i rover e le scolte hanno già in sé una valenza religiosa, che rende lo scautismo un'occasione privilegiata di incontro con Dio e la sua Parola. Per questo è necessario che i capi e le capo si riappropriino dell'essenza insita all'interno della pedagogia scout, per poter rileggere l'intero contenuto della proposta educativa che, per certi versi, l'Associazione oggi sembra vivere slegata da un cammino di fede.

Non dobbiamo dimenticare infatti che il clima che i ragazzi respirano durante le nostre attività, lo stile e la testimonianza che i capi e le capo vivono nella loro vita di fede, costituiscono il luogo privilegiato per favorire ai ragazzi l'incontro personale con Dio e la riscoperta di un itinerario personale e comunitario di fede.

Risulta allora necessario, alla luce di quanto detto sino ad ora, superare il concetto che relega l'annuncio di Cristo al singolo momento di catechesi, vissuto talvolta anche in maniera sporadica, per vivere, insieme a bambini e ragazzi, la proposta educativa AGESCI utilizzando strumenti quali la coeducazione, l'educazione all'amore e all'affettività, alla cittadinanza, alla mondialità, alla pace e all'ambiente, come trampolino di lancio per immergersi in una vita cristiana più matura, responsabile ed integrale, non dimenticando il prezioso contributo che talvolta può fornire l'ausilio di una catechesi narrativa.

La spiritualità nel metodo e una spiritualità del metodo

Abbiamo già una ricchezza di linguaggio e una potenza comunicativa nel nostro metodo: dobbiamo essere capaci di una riflessione e una rilettura accurata. Il capo credente, il capo che si nutre della bellezza della Scrittura scoprirà la sintonia tra linguaggio biblico e linguaggio scout: lo scautismo è intriso di Vangelo e la voce del Maestro qui risuona forte. Lo scautismo cattolico fonda il suo pensiero su questa consapevolezza: dobbiamo riappropriarci di questa profondità di lettura, di un approccio sapiente e non banale. La nostra proposta educativa non si deve appiattire mal traducendo il concetto "applicare il metodo", rendendo questo processo come un fatto meccanico e automatico; cambiare prospettiva significa

anche orientare nuovamente il nostro sguardo "metodologico", dargli respiro e nutrirlo di senso.

L'educare alla vita cristiana diviene quindi il "lievito" che, nascosto nella farina dello scautismo, fa lievitare tutto l'impasto, permea l'esperienza tutta e dona valore aggiunto, dandone il senso e il sapore.

Essere Chiesa, essere comunità cristiana

Una rete di relazioni, siamo cristiani parte di una comunità. La relazione con la Chiesa e con le altre realtà ecclesiali possono aiutarci? In che modo? Quale ruolo per bambini, ragazzi e giovani?

Premessa: il fine della Chiesa (Apostolicam Actuositatem – decreto del Concilio Vaticano II) è la diffusione del Regno di Cristo su tutta la terra. La Chiesa per realizzare questa missione si affida ai suoi membri. Il Concilio riconosce come membri attivi anche i laici, attori protagonisti della pastorale. I laici possono assumere specifici ministeri e svolgere specifici servizi. Inoltre, al laico in particolare, viene chiesto di esercitare il proprio apostolato nel mondo, come fermento della società. L'AGESCI, come aggregazione laicale, si inserisce in questo contesto: nella Chiesa svolge un ministero pedagogico, occupandosi di educazione. La Chiesa riconosce la validità del servizio dell'AGESCI e della **testimonianza** che i suoi educatori portano ai più piccoli e giovani. Nell'AGESCI, ogni adulto in servizio è chiamato perciò a testimoniare la propria fede personale operando "in comunione con coloro che Dio ha posto come pastori e in spirito di collaborazione con chi si impegna nell'evangelizzazione e nella formazione cristiana delle giovani generazioni, anche partecipando alla programmazione pastorale" (dal Patto associativo). Le Comunità capi sono chiamate a vivere relazioni di comunione nella propria Chiesa locale, relazioni con i sacerdoti che "esercitano il mandato pastorale loro affidato e, insieme agli altri soci adulti, annunciano, celebrano e testimoniano la fede cristiana con le modalità educative e le caratteristiche proprie dello scautismo" (art. 9 Statuto AGESCI) [Da Atti CG 2019 allegato alla mozione 55.2019 al punto 5.7.1 pagina 59].

In primo luogo, si evidenzia quale protagonista sempre il capo, come fulcro di questo processo di innovazione, ma non dobbiamo dimenticare che i nostri bambini e ragazzi sono parimenti parte del processo e presenza viva nella Chiesa. Infine, gli assistenti ecclesiastici sono anch'essi protagonisti e accompagnatori e la loro presenza può fare davvero la differenza nel consolidare il nostro essere Chiesa.

Il capo è innanzitutto un cristiano, testimone credibile che ha maturato il proprio cammino di fede, con tutte le sue fragilità che lo rendono credibile anche agli occhi dei ragazzi. Ha fatto del suo servizio la sua

scelta di fede. La Chiesa deve essere il luogo in cui fare esperienza comunitaria. L'esperienza d'amore derivante dalla relazione con Gesù non è esperienza individuale o chiusa, ma si manifesta con la comunità cristiana. Anche all'interno della comunità cristiana troviamo diversità che sono ricchezza per bambini e ragazzi. A partire dal Progetto educativo e dalla lettura dei bisogni educativi acquisiamo consapevolezza del contesto vissuto da bambini e ragazzi e andiamo alla scoperta dell'altro per capire che Dio è Padre di tutti noi. Vivere la realtà ecclesiale non è l'aggiunta posticcia ai nostri programmi, ma occasione imprescindibile per educare all'ecclesia.

Come e dove il capo, all'interno della Comunità capi, può riscoprire la dimensione della comunità e può trasformare l'educazione alla vita cristiana in "educare alla comunità cristiana"?

Ci sono delle realtà nazionali in cui la Comunità capi e ogni singolo capo collabora con la propria comunità parrocchiale nel cammino di formazione **d'iniziazione**. Inserendoci in questa dinamica, riconosciamo la necessità di cambiare radicalmente anche l'approccio all'iniziazione cristiana, che nella maggioranza dei casi coincide con la preparazione ai Sacramenti, ridotta ad una istruzione religiosa in cui prevale la trasmissione di nozioni. Siamo consapevoli che, per contribuire al meglio a questo cambio di approccio, la Comunità capi e i capi devono anche essere preparati e conoscere bene anche i contenuti della fede.

Anche quando l'esperienza scout non è strutturalmente inserita nel cammino parrocchiale di formazione all'iniziazione cristiana, quanto vive il ragazzo nel cammino scout, letto con attenzione alla Parola che l'illumina, diventa occasione per la progressiva crescita nella vita cristiana del ragazzo.

Proprio per consentire questa crescita nella fede, la Comunità capi deve essere ben inserita all'interno delle comunità parrocchiali locali. Per far questo bisogna parlare la stessa lingua e andare verso la stessa direzione. È fondamentale, pertanto, che la Comunità capi adotti uno stile sinodale, un cammino unitario, mettendosi alla sequela di Cristo, (criterio indispensabile) per camminare tutti nella stessa direzione. È bene che tutti i ragazzi possano incontrare Gesù e, in maniera proporzionale all'età, ne diventino discepoli che vivono nella Chiesa. Crediamo che questa debba essere una specificità dell'uomo e della donna della Partenza e che, come tale, essere l'obiettivo a cui i ragazzi debbano tendere già dal branco/cerchio

In vista di questo obiettivo, i Gruppi devono uscire da un'**autoreferenzialità**, riscoprendo l'appartenenza ad una diocesi e a alla sua pastorale, facendone parte

in modo attivo e produttivo. Si deve tornare a parlare di **evangelizzazione**, consapevoli di non essere noi gli unici 'bravi' a farla, ma imparando da movimenti o realtà che hanno fatto di questo il loro primario obiettivo. Bisogna vivere l'appartenenza ad una comunità più ampia, la Chiesa.

Lo scoutismo è chiamato ad essere dentro le comunità cristiane fermento di crescita, a diventare dimensione profetica nella Chiesa, per essere fermento di una nuova mentalità. È bene che si faccia un cammino che parta dal Gruppo, ma si estenda anche a livello di Zona, regionale e nazionale. Ci siamo interrogati sul fatto che spesso per molti capi il luogo dell'"incontro" da cui nasce l'essere cristiano ("Deus caritas est" – 1) non è l'Associazione; se questo è spesso elemento di ricchezza da ricercare, deve anche essere motivo di riflessione sulle esperienze e sulle letture delle stesse che l'Associazione offre durante il cammino educativo.

Tutto questo non si impara, bensì si vive! Vivere, e far vivere ai ragazzi, l'**appartenenza** ad una Chiesa che è il corpo di Cristo e senza la quale non è possibile essere pienamente Cristiano. È importante che la crescita del capo in questo cammino si articoli attraverso una crescita spirituale personale, fatta di Campi di formazione, di vita di Comunità capi e delle esperienze di vita comunitaria che ogni livello propone. In questo percorso si inseriscono, spesso, esperienze extra-associative in comunione con la comunità locale, che vanno valorizzate in Comunità capi. È importante, pertanto, avere attenzione in tutto il cammino scout dei ragazzi, dall'ingresso nei lupetti alla Partenza dell'R/S, a privilegiare tale dimensione. Anche il Regolamento metodologico propone percorsi di competenza che possono avvicinare bambini e ragazzi alla comunità cristiana. Quanto sono valorizzati?

Rendere bambini e ragazzi protagonisti del proprio processo educativo presuppone da parte nostra l'ascolto anche delle esperienze vissute dagli stessi e dalle proprie famiglie che, come parte di una comunità cristiana, ne potrebbero diventare protagonisti, al di là della proposta educativa AGESCI, ma dove questa si inserisce in modo armonico.

È bene inoltre formare i quadri associativi a portare avanti questo cammino. Prima di tutto, i **capi Gruppo**, per garantire un percorso unitario nel Gruppo e per coltivare la crescita della Comunità capi. L'Associazione dovrebbe aprire un dialogo con la CEI, affinché i vescovi comprendano meglio la vocazione ecclesiale dell'Associazione e la sua funzione pastorale in vista delle quali essi dovrebbero individuare e nominare gli assistenti ecclesiastici.

Mozione 19.2020

Avvio di percorsi metodologici e formativi per l'educazione alla vita cristiana

Il Consiglio generale riunito a Sacrofano (RM) nella sessione ordinaria 2020

PRESO ATTO

- che l'Associazione ha inteso avviare un percorso denominato "Educare alla vita cristiana" come argomento che interessa e coinvolge tutta l'Associazione;
- della raccomandazione 26.2019 avente come oggetto il documento «Educare alla vita cristiana» e l'invito a proseguire un percorso che favorisca il cambio di mentalità e l'acquisizione di un linguaggio comune allo scopo di passare dal fare catechesi col metodo scout all'educare alla vita cristiana;
- dei Documenti preparatori al Consiglio generale 2020: «Educare alla vita cristiana: prosecuzione del percorso» (pag.18-19);
- dei contributi pervenuti alla Commissione CG-02 - Educare alla vita cristiana dalle varie Regioni d'Italia e dal Comitato nazionale attraverso le Branche e del successivo dibattito che ne è scaturito all'interno della Commissione

CONSIDERATO

che tale argomento coinvolge trasversalmente diversi ambiti dell'agire educativo dell'Associazione, sul piano metodologico, pedagogico e della formazione dei capi

RITENUTO NECESSARIO

- passare dalla concezione di fare catechesi con il metodo scout a far permeare del messaggio evangelico ogni nostra attività, testimoniando il nostro incontro con Cristo;
- riconoscere i bambini, i ragazzi e gli adolescenti come "luogo teologico", pienamente degni di vivere e raccontare l'esperienza dell'incontro con Dio;

- vivere la proposta di «Educare alla vita cristiana» come parte integrante della progressione personale di ogni singolo individuo;
- supportare i capi ad essere testimoni credibili di "vita cristiana", capaci di camminare al fianco di bambini e ragazzi con l'attenzione a riconoscere le esperienze vissute insieme come occasione privilegiata dell'incontro con Dio e la sua Parola, come luogo di riscoperta di un itinerario di crescita spirituale personale e comunitario (cfr. art.5 Regolamento metodologico interbranca)

DÀ MANDATO

al Comitato nazionale

- attraverso gli Incaricati alle Branche, con il coinvolgimento dei livelli regionali, di individuare strumenti metodologici adeguati al percorso alto che ci si propone con l'«Educare alla vita cristiana», in relazione all'età e alla branca, correlati alla progressione personale, accogliendo proposte e buone pratiche già sperimentate in alcuni contesti, ovvero avviando proprie sperimentazioni, da rendere infine patrimonio associativo a disposizione dei capi;
- attraverso gli Incaricati nazionali al Coordinamento metodologico, con il coinvolgimento dei livelli regionali, di avviare un percorso che porti sia alla rilettura e alla riappropriazione dell'essenza all'educazione alla vita cristiana insita all'interno della pedagogia scout e degli strumenti del metodo, sia all'adeguamento stilistico del Regolamento metodologico interbranca, al fine di dare una più netta caratterizzazione dell'educazione alla vita cristiana;
- attraverso gli Incaricati alla Formazione capi, con il coinvolgimento dei livelli regionali, di considerare nella definizione dei nuovi processi formativi la necessità del passaggio culturale da capo "catechista" a capo "testimone credibile, capace di accompagnare", definendo gli opportuni strumenti formativi e mantenendo vivi l'aggiornamento e l'approfondimento generati dal dibattito metodologico in tema.

Il Comitato nazionale riferirà in merito al Consiglio generale 2021.